

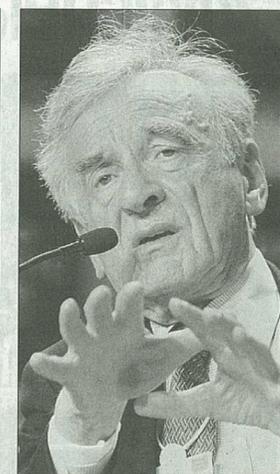
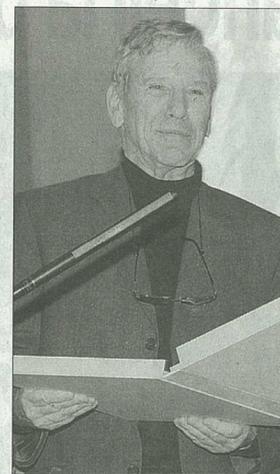
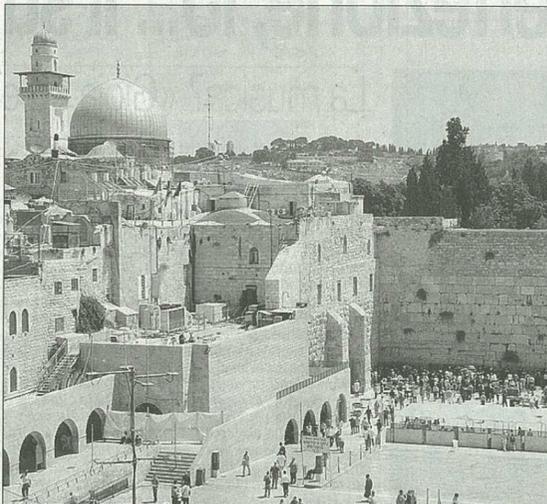
Amos Oz: «Vi dico che il giorno della tanto agognata pace fra Israele e la Palestina non è più tanto lontano. La grande maggioranza della gente è pronta, ora tocca ai politici avere coraggio»

Emanuela Zanotti

Due titani della letteratura, Amos Oz da tempo designato al Nobel ed Elie Wiesel, già insignito nel 1986 del Premio per la pace, si sono incontrati per dare voce a una delle terre più tormentate e per far sentire la loro indignazione di testimoni di un mondo che sembra non aver imparato niente dalla sofferenza. In un teatro Dal Verme tutto esaurito, a Milano, Elisabetta Sgarbi ideatrice e direttrice della «Milanesiana», rassegna di letteratura, musica, cinema, ha fatto gli onori di casa ricordandone il tema conduttore: la forza dei Quattro Elementi, fuoco e acqua, aria e terra.

La serata dedicata all'acqua e al fuoco ha evidenziato come la conoscenza nasca dall'armonia dei principi ed ha trovato convergenze sorprendenti tra Elie Wiesel e Amos Oz. Ernesto Ferrero, direttore della Fiera del libro di Torino, ha ricordato come proprio grazie ad Israele e alle polemiche nate attorno alla sua presenza alla XXI edizione, ora la kermesse sia più famosa e visibile a livello internazionale. Dopo le letture di Moni Ovadia e gli interventi di Fabio Vacchi e del regista Amos Gitai, la platea è stata avvolta dalla voce sussurrata di Elie Wiesel, salutato dal pubblico con una standing ovation. Infaticabile testimone della violenza degli uomini e del loro desiderio di pace, Wiesel, nato in Transilvania nel 1928, è stato deportato ad Auschwitz, dove divise la baracca con Primo Levi, e poi fu a Birkenau; nei campi perse i genitori e la sorella. Dopo la liberazione si trasferì a Parigi e fu François Muriac a spingerlo a dar voce alla sua drammatica esperienza.

A 15 anni entrò nell'inferno di Auschwitz, un ragazzo che fino a quel momento aveva dedicato la sua esistenza allo studio della Torah dovette fare i conti col fuoco. «Nella mia vita ho visto il potere malefico del fuoco, non dimenticherò mai le fiamme che salvano al cielo sul gigantesco buco nero chiamato Auschwitz». E ci confi-



Una veduta di Gerusalemme. Nelle altre fotografie: Amos Oz e, a destra, Elie Wiesel

Elie Wiesel e Amos Oz in dialogo alla «Milanesiana» tra memoria e futuro

# PAROLE E PROFEZIE PER LA PACE

da che da bambino dopo essere stato indirizzato allo studio della musica e della filosofia, scelse quest'ultima per le domande che poneva anche se poi ci comunica di averla lasciata per le sue risposte. Il suo approccio va alle origini della tradizione ebraica e del pensiero greco. Il passato è nel presente e il passato vive in noi, ci ammonisce continuando a provare sdegno per un mondo che, nonostante sia bombardato da troppa informazione, manca di sensibilità fattiva che porti ad un impegno reale e non solo mediatico.

È necessario avere un atteggiamento etico nei confronti dell'informazione per trasformarla in conoscenza consapevole. Quello che prova a fare Wiesel è scrivere, non con le parole ma contro le parole, per mantenere viva la memoria della Shoah e difendere le minoranze oppresse ed emarginate. Il suo tormento nasce dalla consapevolezza di non riuscire a trasmettere qualcosa di adeguato. E qui s'inserisce la scansione drammatica del silenzio di Dio. La fede di Elie Wiesel resta una fede ferita ma, precisa, «si può essere con o contro Dio ma non senza di Lui».

Il contrario dell'amore non è l'odio ma l'indifferenza, Wiesel è uno strenuo combattente contro quel male mortale che è l'indifferenza. Tante le domande che si pone ma fedele alla regola talmudica, le buone domande non hanno risposta, ricorda che le risposte sono già nelle nostre mani perché se eleviamo i nostri pensieri riusciremo ad avere una percezione più profonda anche della realtà.

Amos Oz, che ha ricevuto ieri a

Genova il primo internazionale Primo Levi, con il volto graffiato dal vento del deserto del Negev dove passeggia ogni mattina e che lambisce la sua casa ad Arad, circuisce la platea con la voce morbida di chi ha saputo cospargere di miele un'esistenza segnata da drammi infantili. La sua vita è stata influenzata da un libro per bambini, famoso nella tradizione ebraica; il protagonista, un orso loquace e fantasioso, viene ripagato con il miele per le storie che racconta. Amos Oz deve a sua madre la passione per le fiabe, quella stessa bellissima Fania Mussman che, dopo avergli trasmesso tanta dolcezza, si tolse la vita quando lo scrittore aveva 12 anni. È forse per questo che i drammi per Oz rivestono una connotazione familiare, narrando vicende fra individui, finiscono poi per parlarsi delle relazioni tra popoli e culture diversi. L'immagine che offre è quella suggestiva e inquietante del vulcano attivo, ed il riferimento implicito è quello mediorientale.

Tutti noi è come se vivessimo alle pendici del vulcano provando ciononostante gli stessi sentimenti comuni a tutti gli esseri umani: disperazione, solitudine, alienazione, del resto si sa che per Oz la vita fa rima con la

morte. La sua non è una considerazione disperata e disperante dell'esistenza ma con veemenza chiama ad un atto di responsabilità gli scrittori che devono alzare la voce in segno di protesta. «Ogni volta che la gente si riferisce a un gruppo etnico e religioso definendolo "feccia" o "cancro" lo scrittore ha il dovere di alzarsi in piedi e suonare la sirena d'allarme».

«Lo scrittore lavora con le parole. Da mane a sera è circondato dalle schegge e dalla segatura del linguaggio proprio come lo è un falegname dai vapori del legno e della colla. Ciò impone allo scrittore una responsabilità nei confronti del linguaggio. In ogni luogo in cui le parole cariche d'odio vengono brandite come un'accetta contro particolari gruppi di esseri umani, si materializzerà un'accusa netta vera e propria».

Oz crede nel valore del sogno e

nella mediazione, e si arrischia in una profezia, tanto agognata, la pace tra Israele e Palestina. «Vi dico che quel giorno non è più lontano. Dato che voi tutti sentite brutte notizie sono venuto qui oggi per darvene una bella: la grande maggioranza di ebrei israeliani e arabi palestinesi è già pronta per un compromesso pragmatico e per una soluzione a due Stati. Prona, non felice». E la precisazione sottolinea che se i sondaggi rivelano quanto la popolazione sia disposta alla soluzione di due Stati confinanti, in verità i capi politici di entrambe le parti siano come «dottori fisonomi» al capezzale di un malato che attende un'operazione chirurgica. L'impegno anche per Oz come per Wiesel, sta nelle mani di ognuno di noi, nell'azione del singolo individuo che tendendo a migliorare se stesso, in verità eleva l'umanità tutta.